



Gli appuntamenti Da Avetrana all'Egitto cinque giorni di giornalismo

Un focus sulla rivoluzione 'mediatica' in Tunisia ed Egitto; la presenza di Mark Stephens, il legale britannico di Julian Assange, ma anche di Oleg Kashin, l'inviato del quotidiano russo Kommersant aggredito e ridotto in fin di vita a novembre, e di Mark Fiore, il vignettista Pulitzer 2010. E ancora le 'lezioni magistrali' di Carlo De Benedetti, di Giulio Anselmi e di Peter Horrocks, direttore Bbc Global News. E perfino un 'hacker's corner' per imparare a navigare anonimi. Sono solo alcuni degli appuntamenti della quinta edizione del Festival internazionale del giornalismo di Perugia, in programma da oggi al 17 aprile. Oltre all'apertura con Roberto Saviano, sono oltre 140 gli eventi e più di 300 i giornalisti e gli esperti di tutto il mondo che animeranno cinque giorni di incontri-dibattito, tavole rotonde, interviste, workshop, documentari, concorsi e mostre, a ingresso libero. Da segnalare, i workshop sui casi Avetrana e Meredith Kercher; le interviste a Milena Gabanelli, Ezio Mauro e Nichi Vendola, l'incontro con Sam Graham-Felsen, il blogger che ha diretto la campagna di Obama nel 2008.



Foto Ansa

Saviano apre il festival del giornalismo

È stato Roberto Saviano ad aprire ieri sera al teatro Pavone di Perugia il Festival internazionale del giornalismo, con un intervento dal titolo «Ti opponi? Sarai delegittimato. Come riconoscere e fermare la macchina del fango». Lo scrittore, impegnato in questi giorni nel tour di presentazione del libro «Vieni via con me» (Feltrinelli) e tratto dall'omonimo programma evento televisivo dell'anno, è così tornato su un tema a lui caro. «Critichi? Ti opponi? Sarai delegittimato. Si attiva una macchina fatta di dossier, di giornalisti conniventi, di politici faccendieri che cercano attraverso media e ricatti di delegittimare gli avversari». L'incontro è stato in diretta su SkyTg24. A centinaia davanti al maxischermo allestito all'entrata del Teatro Pavone.

no, visto che al Sommo capo il programma non piace. Anzi, già che c'è a Masi vorrebbe far uscire di scena per sempre *Che tempo che fa*, *Ballarò*, *Parla con me* e pure *Report*. Le armi preferite sono proprio quella del contratto non firmato, quella di opporre ostacoli di ogni genere e specie. I contratti di Fazio, di Milena Gabanelli e di Giovanni Floris sono in scadenza tra giugno e fine agosto e ancora languono nei meandri di viale Mazzini. Contemporaneamente escono voci - significativamente è *Tv Sorrisi & Canzoni* a darne notizia - su un possibile passaggio di Fazio a La7. In effetti, nonostante la volontà strenua di restare al servizio pubblico, potrebbe anche essere che alla fine la corda si spezzi: in tal caso non è irrealistico che alla rete che già accoglie Menta, Lerner & co passi il pacchetto completo, ossia *Ballarò*, *Che tempo che fa*, *Report*. Con un danno spaventoso per la tv di Stato.

Insomma, la posta in gioco è alta. Lunedì è stato il presidente della Rai Paolo Garimberti a definire «un grave errore e un danno» la scomparsa dei programmi di punta di Rai3, tanto da indurlo a «chiedere chiarimenti puntuali al direttore nel corso del

prossimo consiglio d'amministrazione». Ieri è Sergio Zavoli a strapazzare Masi: il presidente della Vigilanza lancia un avvertimento, facendo capire che la commissione non se starà a guardare se il dg tentasse il suo ennesimo delitto (im)perfetto.

Strali
Zavoli avverte Masi:
la Vigilanza non starà
a guardare...

Pecunia olet
Problemi di costo?
E i 30 mila euro
a puntata per Belen?

Il problema per il direttore generale è che il tentativo di «normalizzare» Fazio & co va a sbattere rumorosamente contro la realtà delle nude cifre: come riferito dai consiglieri Rai Rizzo Nervo e Van Straten, *Che tempo che fa* costa 10 milioni ma di milioni ne incassa, in pubblicità, oltre diciassette, mentre *Ballarò* costa 3 milioni ma ne ricava 8. *Report* costa la miseria di 2 milioni e attrae

spot per il doppio, per la somma gioia della Sipra, che è la pubblicitaria della Rai. In crescita gli ascolti di tutti e tre i programmi, che hanno visto negli anni aumentare la propria platea di almeno il 50 per cento. Oro per un'azienda che versa in uno stato finanziario devastante, ma evidentemente non nel fantastico mondo del commendatario Masi. Mentre si sono fulmineamente sbracciati nei milioncini per la *Radio Londra* di Giuliano Ferrara e si approntano 200 mila euro lorde a puntata per il prossimo arrivo di Vittorio Sgarbi, chissà perché quasi nessuno si chiede quanto costano programmi come *Ballando con le stelle*, quanto vantaggiosi sono i contratti di Paola Perego e quello ultra-stellare di Antonella Clerici, quanto costa alla Rai *l'Isola dei famosi*, che pare il Titanic dell'Auditel nonostante vari tentativi di rianimazione (l'ultimo è l'arrivo tra gli pseudo-naufraghi del cosiddetto principe Emanuele Filiberto), o perché mai la bella Belen debba prendere 30 mila euro a puntata per *Ciak si canta*. Forse perché pensano che il fango multicolor del varietà sia più carino. ❖

Storia e misteri lungo i navigli per «predire» il futuro di Milano

Dai tempi di Bonvesin de la Riva ne è passata di acqua sotto i ponti dei Navigli. Per lo scrittore medievale (vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV secolo) Milano era la città più bella del mondo. Nella sua opera *De magnalibus urbis Mediolani* (*Sulle meraviglie della città di Milano*) cantava le lodi del capoluogo lombardo, sponsorizzato presso i lettori dell'epoca per la mitezza del clima, la salubrità dell'aria, il fascino delle sue acque (i canali che solcavano Milano, poi coperti nel corso dei secoli successivi, ne facevano una specie di Venezia lombarda). Oggi chi vive a Milano si chiede come sia stata possibile questa trasformazione in peggio. E le zanzare non c'erano ai tempi di Bonvesin de la Riva?

Per chi voglia ripercorrere l'immagine della città offerta nelle diverse epoche dagli scrittori c'è un libro pubblicato da Skira: *La memoria perduta di Milano* (a cura di Stella Casiraghi, pp. 128, euro 24). Oltre a un brano di Bonvesin, sono antologizzati passi di altri autori: da Carlo Cattaneo a Eugenio Montale, da Gio-

Due libri sulla città La memoria degli scrittori milanesi e la sua storia «oscura»

vanni Testori a Carlo Bo, da Emilio Tadini a Giovanni Raboni. Un volume che aiuta a riflettere anche su quale possa essere il futuro di Milano, non solo quanto alla sua immagine, ma anche in termini di ruolo morale (il famoso primato forse irrimediabilmente perduto) ed economico (in vista dell'Expo del 2015).

Al volto meno conosciuto della città - con un lungo *excursus* attraverso le leggende e i misteri della storia e della cronaca, dai Celti ai giorni nostri - è invece dedicato il libro di Valentino De Carlo, *Curiosità e segreti di Milano* (Newton Compton, pp. 320, euro 9,90). Storie di miracoli divini e di misteri sulfurei, vicende di streghe e assassini sono raccolte in alcuni capitoli organizzati sulle diverse zone della città: Porta Renza, Porta Romana, Porta Ticinese (detta Cica), Porta Vercellina, Porta Comasina (detta Garibaldi), Porta Nuova. Un ricco apparato iconografico consente al lettore di visualizzare luoghi e realtà che non esistono più. Per qualcuno con un pizzico di nostalgia e di rimpianto. **ROBERTO CARNERO**